

Contro la Ru486

Non serve essere pro life per capire che bisogna combattere contro l'aborto chimico

Roma. Continuano ad arrivare, sul sito del Foglio, le adesioni all'appello contro l'adozione in Italia della Ru486. E' un buon segnale, perché la storia della pillola abortiva insegna che molto può cambiare a seconda della reazione dell'opinione pubblica, del dibattito politico, della vigilanza e della consapevolezza dell'opinione pubblica. Non bisogna essere per forza pro life per rifiutare l'aborto chimico. Un articolo del New York Times uscito nell'aprile del 2006, dopo che erano state accertate le prime morti di donne a causa della Ru486, enumera almeno tre motivi, molto concreti: l'aborto chimico dura almeno quindici giorni, il dolore che provoca è molto maggiore rispetto all'aborto chirurgico (su questo è d'accordo perfino l'Unità, 16/12/08), la percentuale di mortalità che provoca è almeno dieci volte superiore a quello dell'aborto per raschiamento o aspirazione. In Italia, in più, c'è l'assoluto contrasto con la 194. Può bastare?

Appello

La Ru486 non è una medicina. Non cura alcuna malattia. Non aiuta la vita, la stronca sul nascere. La Ru486 non è amichevole nei confronti delle donne. Non realizza in alcun modo un aborto indolore, posto che sia possibile realizzarlo. E' al contrario un sistema abortivo altamente controverso anche dal punto di vista della sua sicurezza ed efficienza clinica. Più importante ancora, la pillola abortiva tende a deresponsabilizzare il sistema medico, e a ridurlo a dispensario di veleni, e lascia sole le donne, inducendole a una sofferenza fisica e psichica prolungata e domestica, molto simile alle vecchie procedure dell'aborto clandestino. Per queste ragioni etiche siamo contrari alla pillola Ru486 e alla sua introduzione in Italia, anche perché la sua utilizzazione è incompatibile con le norme della legge 194/1978. E pensiamo che occorra fare di tutto, ciascuno nelle forme pertinenti il proprio ruolo, per impedirla.

Lucetta Scaraffia, Roberto Formigoni, Giuliano Ferrara, Francesco Cossiga, S.E. Mons. Luigi Negri Vescovo di S. Marino-Montefeltro, Gianpaolo Barra, Luigi Bobba, Lucia Boccacin, Mariella Bocciardo, Paola Bonzi, Isabella Bertolini, Enzo Carra, Marina Corradi, Maria Luisa Di Pietro, Benedetto Ippolito, Matilde Leonardi, Giuseppe Leoni, Antonio Livi, Maurizio Lupi, Alfredo Mantovano, Mario Mauro, Mario Melazzini, Antonio Palmieri, Adriano Pessina, Savino Pezzotta, Massimo Polledri, Vittorio Possenti, Antonio Socci, Marta Sordi, Olimpia Tarzia, Luca Volontè, Alessandro Zaccuri, Severino Antinori, Movimento per la Vita ambrosiano

La Ru486 è un male in sé, e il compromesso della 194 ne vieta l'uso in Italia

Assuntina Morresi

Al direttore - Finalmente i parlamentari italiani si sono accorti della Ru486: sono passati ben tre anni da quando, da queste colonne e da quelle di Avvenire, Eugenia Roccella (non ancora Sottosegretario al Welfare) e io abbiamo cominciato a spiegare cosa significa l'aborto farmacologico, nel silenzio e nell'indifferenza degli altri media e della politica in genere. Tre anni fa la maggior parte dei politici e dei giornalisti confondeva la pillola Ru486 - compresi insospettabili come Emma Bonino - con quella del giorno dopo, e di reazioni non ce ne furono quando abbiamo cominciato a ren-

dere pubbliche le morti, facendole uscire dal silenzio una a una, e per primi (con le nostre notizie il Foglio anticipò addirittura il New York Times). Ma i tempi di reazione dei politici sono stati un po' lenti: allora abbiamo fatto tanta fatica a trovarne qualcuno interessato all'argomento. Solo il ministro Storace, nel precedente governo Berlusconi, e la magistratura torinese sono intervenuti per verificare che nell'unica sperimentazione permessa - quella guidata dal ginecologo radicale Silvio Viale a Torino - non fosse stata violata la 194, quando la maggior parte delle donne tornava a casa fra una pillola e l'altra. Una mozione parlamentare come quella che alcuni hanno pro-